

L'omicida-suicida aveva il piano della sua vendetta in un promemoria, sotto il titolo "appunti per la festa"

Chieri: la strage nel diario del killer

*Puliva e oliava le sue armi in casa, si esercitava nella cantina insonorizzata***Oreste Pivetta**

TORINO Due pistole semiautomatiche Tanfoglio cal. 9x21 e sei caricatori, una pistola semiautomatica Spectre-Falcon cal. 9x21, un revolver «Armando Rossi» calibro 38, un revolver «Uberti» calibro 45, una pistola semiautomatica Bernardelli cal. 22, un revolver Franchi calibro 38, una carabina Ansotz calibro 22, una carabina semiautomatica Steyr Mannlicher e un caricatore, un fucile Beretta semiautomatico cal. 12/70, un fucile a pompa calibro 12/70, due chili di polvere da sparo. Al Qaeda non c'entra, anche se quelli di Borgo Venezia, il quartiere di veneti immigrati a Chieri, raccontano il giorno dopo d'aver vissuto il loro 11 settembre. Sono soltanto le armi di Mauro Antonello, trentanove anni, omicida e suicida.

Dopo il loro 11 settembre, quelli di Borgo Venezia si aprono e descrivono la solitudine di Mauro Antonello. Lo vedevano più che in strada oltre i vetri della sua casa di via Chiaventone, lo vedevano muoversi, lo vedevano seduto a leggere o scrivere, lo vedevano smontare, rimontare, oliare, lubrificare, lucidare le sue armi. Era un collezionista e alternava la mansarda alla cantina, dove aveva il suo banco di lavoro, i morsetti, i cacciavite in fila, le ampole di olio, gli spray di silicone. Ogni tanto sparava ai barattoli, per esercizio, sempre nella cantina, naturalmente insonorizzata. Chi ci difende dai collezionisti? (Maurizio Fistorol e Giuseppe Fioroni, parlamentari della Margherita, hanno già chiesto modifiche, in senso restrittivo, delle norme in materia di detenzione e porto d'armi).

Non c'è dubbio: un uomo taciturno, riservato, scontroso, sconfitto, di poche parole. Molte però le riservava ai fogli di carta, ai quaderni, ai promemoria autoadesivi: ha lasciato messaggi alla moglie, alla figlia, la povera sfortunata Chiara di neanche otto anni, e a se stesso, come quello abbandonato all'interno del camper in sosta davanti alla casa di lei, la ex moglie, e di loro, gli odiosi parenti dell'odiata famiglia di lei, che sentiva colpevoli della fine del suo matrimonio. Si legge: «Devo stare molto calmo. Mi devo svegliare alle 5, mi devo ricordare di prendere le pastiglie antiparacetamolo». L'auto raccomandazione comparsa sotto il titolo «Chiara, guarda il video». Intanto lo stanno guardando i carabinieri.

Come avevano anticipato i carabinieri la sera di un modesto e nebbioso



Vittorino Andreoli

L'esperto si arrende: nemmeno noi possiamo spiegare

ROMA Reggio Emilia, Chieri (Torino) e Roma: una lunga scia di sangue nelle "fratture" della famiglia. Probabilmente è un caso se tanti terribili fatti di cronaca si sono concentrati in poche ore, e seguono altri eventi tanto inusitati da lasciare sgomento l'opinione pubblica. Come la tragedia della morte di Desirée Piovanelli. Con l'opinione pubblica anche gli esperti manifestano lo sgomento di fronte a questa overdose di violenza. Forse c'è un limite allo spiegare. C'è un limite, cioè, a quelle generalizzazioni che l'inda-



Fiori sul luogo della strage a Chieri
Massimo Pinca/Ep

gine sulla natura umana impone, soprattutto quando dei casi si parla in tv e - gioco forza - da un individuo si deve passare ai molti e, fra quei molti, anche a quelli che soffrono di situazioni difficili, familiari o psicologiche. Forse considerazioni di questo tipo sono all'origine delle parole pronunciate dallo psichiatra Vittorino Andreoli che intervistato in tv, nel Primo Piano del Tg3 di martedì scorso, ha sottolineato il senso di sgomento con cui gli stessi esperti devono misurarsi: «Ci tengo a dire - ha affermato - che sono il primo ad essere stravolto e quindi vorrei che chi mi ha sentito non pensi che io sia un esperto di stragi familiari. Sono uno che soffre come gli altri e forse nemmeno più la psichiatria può essere sufficiente a spiegare questo». Ci sono abissi di fronte ai quali anche chi dedica la vita ai meandri della psiche deve arrendersi?

15 ottobre, il caso è chiuso. Si sono conati i proiettili esplosi: sessanta. Si attendono solo le autopsie, ma non aggiungeranno molto alle storie di Mauro Antonello e di sua moglie Carla Bergamin. Un matrimonio mal fatto, la nascita di una bambina, una separazione, il divorzio, lui che cerca disperatamente, patologicamente, di rimettere assieme la famiglia, lei che si sottrae memore dei brutti tempi passati, lui ancora che medita la vendetta, la «festa», contro di lei e contro la famiglia, colpevole di proteggerla (proteggendo la sua scelta). Lui che affitta il camper, che segue ogni movimento da un finestrino del camper, seduto sul

wc, lei che fa la sua vita normale, senza poter presagire. Il collezionista, valutati mosse e tempi, lasciati andare la figlia e i nipoti, entra in azione. Vestito da rambo, carico di pistole e di pallottole va alla guerra: per la prima volta dopo tanti anni si sente «grande». E spara, ne ammazza sette, poi uccide se stesso.

I parenti superstiti della strage si sono stretti intorno ai tre orfani, la piccola Chiara e i due ragazzi Daniele e Andrea, di 18 e 20 anni, figli del fratello di Carla, Sergio. «E una famiglia molto unita», s'è consolato il parroco della chiesa di San Giacomo, don Sebastiano Viotti. Don Viotti ha spiegato d'aver trovato sereni-

tà, nonostante il dolore atroce: «Sono famiglie molto unite. Questa è una tragedia che richiama fortemente le caratteristiche della fede cristiana, la carità in particolare». Il sacerdote ha invitato parenti e amici ad aprirsi a chi è rimasto, la bambina in particolare, che si trova ospite presso la zia Maria: «Tutto forse, nel disegno di Dio, ha un senso che ora non scopriamo. Nonostante tutto dobbiamo continuare a sperare nell'uomo. Dobbiamo trovare la forza, pur con le contraddizioni quotidiane, ancora più evidenti in tanti recenti episodi di cronaca, compreso quello che ha colpito Chieri». Parole sante.

Secretati gli atti dell'interrogatorio del ragazzo per evitare versioni concordate, ma parla il legale. Erra in isolamento si avvale della facoltà di non rispondere

Desirée, per l'avvocato di Nicola c'era anche il maligno

Luigina Venturelli

BRESCIA La strategia del silenzio, per il momento, resta la linea difensiva di Giovanni Erra. Anche adesso che il lungo interrogatorio di Nicola scaricherebbe su di lui la responsabilità dell'ideazione ed organizzazione dell'omicidio di Desirée. Anche adesso che da indiscrezioni emergerebbe la sua intenzione, precedente al delitto, di scappare con la ragazza. Il suo avvocato Gianfranco Abate, dopo avergli fatto visita ieri mattina nel carcere di Verzano a Brescia, ha semplicemente parlato dello «stato di prostrazione in cui si trova a causa dell'isolamento», condizione questa che gli impedisce di avere collo-

qui con la moglie per i «problemi di inquinamento probatorio» che un incontro tra i due potrebbe generare.

Nel frattempo la procura ha deciso di secretare i verbali della confessione resa martedì dal primo degli arrestati. Si vuole così evitare il pericolo di dichiarazioni concordate. Pare, infatti, che durante il colloquio di dieci ore Nicola si sia contraddetto più volte prima di arrivare alla versione finale: dopo aver chiesto ai genitori di uscire dalla sala avrebbe detto: «Adesso vi dico la verità». Ma per conoscerla nel merito, al fine di evitare che su di essa si misurino anche gli altri accusati, si dovrà attendere l'esito delle indagini.

Nel frattempo, però, si è già a cono-

scenza della verità del suo avvocato Stefano Ricci: «Lì c'era il maligno». Nella cascina Ermengarda - secondo il legale - sarebbero stati in cinque: i tre ragazzi, l'adulto e «un'essenza negativa». Quella che avrebbe indotto i presenti a far del male. Ovviamente, non c'è traccia di ciò negli atti ufficiali: non si cerca un quinto componente del branco, né si segue la pista delle messe nere. È solo l'interpretazione per cause ultime fornita dall'avvocato alla triste vicenda.

«Non tutto può essere spiegato secondo i normali criteri della razionalità - ha sostenuto Ricci - soprattutto non può essere spiegata la violenza dimostrata da quattro persone in quel modo». Dove non arriva la ragione, arriva il paranor-

male: quel pomeriggio Nicola, Mattia, Nico ed Erra sono alla cascina con Desirée, tentano di stuprarla, lei reagisce, qualcuno perde la testa e la accoltella. La ricostruzione esoterica, fin qui, è compatibile con quelle dei due che hanno confessato. Ma a questo punto si spinge un po' più in là: è stata la presenza del maligno a influenzare l'azione del gruppo. Potrebbe trattarsi di un luogo maledetto, forse teatro nei secoli scorsi di altri fatti di sangue. Questo presunto centro di energia negativa intorno al cascinale potrebbe essere responsabile del fallimento delle ricerche dei primi giorni. I cani della cinofilia - come tutti gli animali - molto sensibili ai sentori di questo tipo, sarebbero stati sviati dal luogo del delitto.

Per questo il loro fiuto avrebbe fatto cilecca. Una spiegazione che può apparire verosimile per chi si interessi di occulto.

Per chi, invece, non sia particolarmente affascinato dai fenomeni paranormali e si mantenga fedele alla vecchia scuola del razionalismo illuminista, la dichiarazione dell'avvocato di Nicola può essere archiviata in due modi: come una bizzarra esternazione del legale, che ha voluto confidare ai cronisti un'opinione personale di nessun rilievo processuale, o come un anticipo di quella che sarà la sua tecnica difensiva. Il condizionamento da parte di uno spirito maligno potrebbe essere il preludio della richiesta di una perizia psichiatrica che dimostri l'infermità mentale del suo assistito.

In interrogatorio il giovane conferma: qualche volta la coca me la dava lui. E con Micciché si vedeva prima e dopo aver sniffato

E Martello inguaia anche Caldarone

Maura Gualco

ROMA Mentre spunta un secondo episodio in cui il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché entra come un flash nell'inchiesta romana sul giro di coca destinata ai vip, Alessandro Martello mette nei guai Nicola Caldarone, reggente nazionale di Azione Giovani. Che dopo essersi dimesso dall'incarico di collaboratore del ministro Alemanno, a causa di un'altra vicenda legata alla cocaina, sarà quasi certamente indagato per cessione di sostanze stupefacenti. Doveva essere un interrogatorio di «precisazioni e chiarimenti» per stabilire se Alessandro Martello, agli arresti domiciliari dal 26

luglio, poteva essere rimesso in libertà. Una chiacchierata che integrasse quanto già verbalizzato nei giorni scorsi alla presenza dei pm Giancarlo Capaldo e Carlo Laperanza. E invece, l'interrogatorio reso ieri da Martello, attivista palermitano di Forza Italia, al gip Giovanni De Donato, rischia di ampliare il raggio delle indagini. Gli inquirenti ritengono che Martello e Caldarone si rifornissero dalla stessa fonte: il palermitano Giuseppe Lucà, proprietario di una fabbrica di sale e arrestato circa un mese fa. E alla domanda specifica: ma lei ha mai ceduto cocaina a Caldarone? La risposta di Martello è stata: a volte gliela dava io a volte me la dava lui. Un'affermazione che nei prossimi giorni, farà approdare il verbale di interroga-

rio direttamente sulle scrivanie dei pm i quali, una volta verificata la veridicità di quanto raccontato da Martello, inseriranno anche Caldarone nel registro degli indagati. E così si profilano per Caldarone altri guai con la giustizia. E arriviamo a Micciché. L'interrogatorio con il gip non poteva, infatti, non toccare le due principali contestazioni avanzate a Martello dalla procura: un episodio è quello che sarebbe avvenuto il 25 marzo scorso, in vicolo Sugarelli a Roma; l'altro è quello del 10 aprile successivo, all'interno del ministero dell'Economia. Su quest'ultimo Martello continua a sostenere di non aver mai visto il viceministro e, dunque, di non avergli dato la droga che per gli inquirenti era destinata «verosimilmen-

te» a Micciché. Sul secondo episodio l'indagato ha, invece, raccontato che fu Antonelli ad accompagnarlo in vicolo Sugarelli dove abitava una coppia (un manager e la sua donna). «Cenai con loro due, consumai parte della cocaina. Poi sono uscito, utilizzando l'auto del padrone di casa». Intorno alle 23, Martello avrebbe raggiunto l'abitazione (poco distante) di Micciché, che era rientrato dall'estero. I due rimasero un po' insieme, bevvero qualcosa, Micciché gli diede un importante documento di lavoro. E Martello andò via per fare ritorno nell'abitazione di vicolo Sugarelli dove rimase fino alle 6 del mattino e dove consumò la residua parte di cocaina. Coca prima e dopo, quindi. Ma non durante.

PISA, CASO SCIERI

Negata commissione sul decesso del parà

La destra dice «no» all'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Scieri e i Ds protestano. «Sono passati tre anni dalla scomparsa di emmanuel scieri nella caserma Gamera di Pisa - dice Piero Ruzzante - e ancora non si sa nulla sul perché di quella morte. ma la cosa più grave è che in una prima fase il parere della destra era stato positivo e, nella scorsa legislatura sullo stesso tema era stata depositata una pdl a firma dell'attuale ministro Prestigiacomo». Il deputato diessino sottolinea poi che «questa sconcertante scelta impedirà al parlamento di indagare sulla morte di un giovane di venticinque anni e lascerà aperti gli interrogativi sul perché nessuno si sia accorto di quel che è successo dentro la caserma e perché siano passate più di 48 ore prima che i genitori venissero informati della scomparsa del figlio». Conclude Ruzzante: «non è così che si difende il buon nome delle nostre forze armate. nascondere la verità, negare la giustizia ai genitori e agli amici di Emanuele Scieri significa perdere un pezzo di libertà». Comunque la Quercia - assicura - continuerà a battersi per far luce su questa vicenda.

CAMPOBASSO

Partorisce un bimbo poi lo fa sparire

Partorisce il bambino, lo alleva per alcune settimane e, all'improvviso, lo fa sparire. Deve rispondere di infanticidio e occultamento di cadavere una donna di 40 anni di Larino, in provincia di Campobasso. Una storia di emarginazione e di degrado quella di A.M., compagna di un detenuto, che ha partorito durante l'estate nell'ospedale della cittadina del Basso Molise. Agli inquirenti la madre ha fornito notizie confuse e frammentarie, affermando prima di aver consegnato il bambino in un centro sanitario, mentre in seguito ha confessato di averlo abbandonato.

BRESCIA, STRAGE DELLA LOGGIA

Chiesta la proroga delle indagini

La Procura della Repubblica di Brescia ha chiesto la proroga di un anno delle indagini per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974, in cui morirono otto persone e un centinaio rimasero ferite per lo scoppio di una bomba durante una manifestazione antifascista indetta dal sindacato. È questa la quarta volta che la Procura di Brescia chiede una proroga dell'indagine, iniziate nel 1993. L'ultima proroga era stata concessa dal Parlamento lo scorso anno. Per la strage di Piazza della Loggia sono indagate una quindicina di persone. Tra queste figurano Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, condannati all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, Carlo Digilio, pentito storico delle inchieste sull'eversione nera, il francese Guerin Serac, titolare dell'agenzia Aginter Presse, Pino Rauti, l'ex generale dei carabinieri Francesco Dellino e altri personaggi, molti dei quali in passato già coinvolti nelle inchieste sul terrorismo nero.

GENOVA

Allarme bomba in convento di suore

Ha creato allarme un sacchetto sospetto abbandonato nei pressi di un convento di suore in viale Modugno, nel quartiere di Sestri Ponente a Genova. A notare il sacchetto di plastica dal quale fuoriuscivano fili e batterie e riempito con chiodi e pezzi di ferro sono state le religiose stesse che hanno avvertito il 113. Sul posto è intervenuta una «volante»: si è poi rivelato solo uno scherzo di cattivo gusto.

Per la pubblicità su **l'Unità****RK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlatana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tiberati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA